

Spine, spine
poesie di Zelda S. Zanobini
ISBN 9788864389417
Collana ZONA Contemporanea

© 2023 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15
16149 Genova
(+39) 338.7676020
info@editricezona.it
editricezona.it

Prima edizione settembre 2023

Zelda S. Zanobini

SPINE, SPINE

ZONA
Contemporanea

SPINE, SPINE

Non vi avvicinate, state lì

mi butto giù dal treno e se l'osso
del collo si tronca pazienza

mi aspettano *più avanti* – sono storte
anime d'ombra
e io peggio di loro: spine, spine

Un rettangolo d'erba, là sotto
tu sei il groviglio che resta

e il fumo che trafile ti disegna

fra le cartilagini seccate
il rosario alle dita non ti serve

La nebbia è cataratta – stamattina
eccoti contro sole tipo *flash*

in stato translucido ti spacco
come un capello in quattro

non è per questo che scompari

Il luglio a brillare e il mare
c'era la sabbia caldissima – adesso
cani marziani folate di vento, *non io*
che a stento mi tengo la testa

e c'eri tu con l'auto nuova
le mezze maniche e il giornale

è un mondo di terra e di pane
che torna al pane e vino
per annaffiarlo

poi di nuovo si piange

Nessun gilet sul letto
la pipa ancora fuma e il comodino
ciò che ne resta

ma esci da là sotto se ne hai voglia
e sempre un po' alla volta

se non ti va fai orecchie da mercante

Come l'altro giorno, un'altra me
e tu con lei a *ciacolare* – io da qui
vi infilzavo con gli spilli

il tempo che ci mette
la nebbia a cancellarvi

mi viene il mal di testa

Se muori c'è poco da dire
e tu eri solo parole

ora due ossa a rivoltarsi – tutto qui

*Non si può
disperdere la vita* argomentavi: invece sì
trapassi e scompari, *stop*

Dura la tua terra: qui non c'è
zappa per scavare – ma se stai
fermo, con le mani ci do sotto
non sia mai che ti riprendo

non posso cavarti come un dente
fuori da me: ricresci

TESTA D'AGNELLO

Testa d'agnello sul comò
benedizione delle notti fulminate – *e negli hotel*
un comò nuovo ad ogni stanza

via le traveggole se c'è
Testa d'agnello

mantiene la mia barra a dritta

Testa d'agnello trova sempre casa

dall'auto si affaccia sugosa
la dentatura guasta tutta un riso
il collo reciso che cola

la sua lezione: puoi guardare
ma non toccare

non azzardarti a respirare

Testa d'agnello alle calcagna
calpesta le mie impronte – non ho scampo, nella scia
dei passi va seccando
l'erba assetata di agosto

Ma fu di ottobre, ti ricordi il lungo monte
la città con le torri – il batticuore

filiamo sulla vespa, un *cinquantino*: guidi tu
quando Testa d'agnello a cavalcioni
si ficca in mezzo

e non mi molla – io l'eletta
l'unica a valer l'onore, degna

Guardami da dietro

come Giano bifronte porto Testa
d'agnello sulla nuca

di me non si fida nonostante
l'ininterrotto degli anni

è tutta un'allerta minaccia
ammazzamenti, ritorsioni

SPAVENTO

A dir poco uno spavento
ed era un divenire accelerato – *altro che nei*
pascendosi di sali nutritizi
gonfiavano svettando le escrescenze

persino un altro pollice in soprosso con il mio

ed era sacrosanto – *ben ti sta*

Lo spavento di vederti giovane
col piglio traverso di un tempo

ti ho perso e l'occhio
che mi resta è a chiara d'uovo
si spampana (*non lacrima*)

Spavento no davvero quando giù
le animelle a giocare – non saltai
di sotto per un pelo

e poi salirono da me
moto di filamenti in trasparenza – trasalii

l'erba orfana si fece secca

Mi prese uno spavento con le scale
giusto sopra la strada – rada
luce, notte e una romanza
dentro l’auto a radio spenta

non tornava – ma la mano
di mia madre sulla guancia dito a dito

Eri tutto uno spavento
fradicio a petto squarcio – l'altro piatto
della bilancia: cioccolato

ti ho scelto, hai pensato
ti avrei salvato

invece ti ho finito

A dir poco uno spavento
la lingua un tappeto da fachiro
spunzoni e bozzi

ma tu non farci caso lascia pure
che mi strozzi

Notte e lo spavento di uno squillo
dopo anni di silenzio – il comodino
ora non fa che vibrare, il cellulare
spento continua a suonare

LA CASA

Ancora la sua voce
e sto lavando le tazze nel lavello

spererei nei suoi colpi di tosse
ma la casa che sapevo non c'è più.

Cuccia fornita una tantum, tolta
non ritorna

La casa che sapevo
cresciuta sulle zampe non riposa

ha un nuovo piumaggio ma non
il tappeto dei compiti – da qui
ancora il quaderno con le *orecchie*

e il tuo libro dei conti, le macchie
sulla moquette

Fuga: scavalco del cancello
il bus l'abbonamento poi la notte
al capolinea – libertà

la casa non c'è più

né la madre con la punizione in canna
la figlia senza coda tra le gambe

La casa che sapevo
colore che manca – è nuova la chiazza, non c'è
più il porticato

negli occhi mi restano il muro scrostato
lenzuola palloni tagliati a metà

la casa che sapevo si è rifatta
le labbra le stesse, cucite

La casa che sapevo non mi cerca

le ore all'addiaccio sul retro
giustacuore per la vita

diaspora e ritorni cigolando
il tempo nelle orecchie – casa
fai bene a non cercarmi

Alla finestra una ventata
e cadi giù come una carta

il fregio del muro formella
piantata nell'intonaco a martello.

Mi resti in fronte
sfregarci il sapone non serve

l'ho sempre saputo

La casa che sapevo: l'ho scolpita
con premura di *figliastra*. Qui
non c'è scalpello, vena
polvere di marmo

un'altra casa altrove non si trova

STANOTTE

Stanotte è tornata a strapparmi la testa
l'avevo lasciata in *tramvia* – mi sono
salvata e così
sia per il momento

Stanotte le orecchie a fischiare
come al mare le conchiglie e il paracarro
divelto il boato – tuo
lo squittire che incalza: smetti
di pompare sei *guasta*

vattene di qui, lo fai apposta

Non sarà stanotte ma c'è l'orma
e il cacciato mi precede legando
me alla coda del vento – scappare
non posso sparire
dal mondo invece sì (*puf!*)

Non ieri ma stanotte, sei venuto
buttandoti ai piedi del letto chiedendo perdono – lo so
che in fondo sei buono
da dare alle galline col mangime e il granoturco

Strano l'abbraccio stanotte
non ti ho visto ma c'eri eccome

l'invisibile che si impone
in mezzo al letto e da lì impera

Cos'è questo nero – stanotte
siete scesi dal soffitto con la fune
il coltello fra i denti, e lo so

era questo l'assunto: mirare
colpire e affondare (*battaglia navale*)

Dormivo e stanotte ero in pace, però
l'allarme ha suonato – ed è stato
puro terrore pensa un po'
com'ero tirata, la guerra
l'ho vista in TV soltanto (*e che pianto*)

Fatti da parte che stanotte
non voglio il cannone e le granate

per tutte le persone che a tremare
ci stanno sul serio rintanate: voglio
una lista di conforto

fiori e serenate (*non il morto*)

Stanotte cambia tutto e lo saprai
perché ti arriverà tra capo e collo
la mia maledizione – il lampadario
ti cadrà in testa (*ho ragione*)

Stanotte mi barrico in casa non entri

se bussi sto muta se poi
sfondi a pugni la finestra mi preparo
al calice amaro ma sappi

non sei la benvenuta, ti detesto

se devi finirmi di bombe almeno fai presto

FIORI

Comunque tu la veda:

corolle profumate giù al mercato
a un nonnulla si comprava
in vasca col sapone crogiolava e i suoi capelli
che lucidi che belli (*ora no*)

Nessuno la voleva ma è arrivata
la mazza a incrinarti la schiena

non hai santi, lamenti o un giubbotto
antiproiettile, lo so:
i fiori resteranno sotto zolla un altro po'
(*per ora corolle no*)

Corolle rosso sangue negli squassi della via

nel vasellame

spaccato a terra fiori finti (*nero, fame*)

Adesso muoviti vieni di sotto
e senza tante storie scendi qui
se ci tieni alla pelle – cos'è
la testa di chi spara non lo so

ma i fiori dai cannoni nel pattume: non ci sto
(*la guerra no*)

Addio steli martiri e corolle
in condizioni estreme schiaffeggiati

un cumulo di petali al tappeto
calpesti, *fiorame defunto*

Un passo via l'altro – la marcia

fra rocce e montagna si accende
la voce del cielo e risuona
dietro lo stacco delle stelle: *stai
zitto ed obbedisci, verme*

Corolle incendiarie
e il tavolo brucia, né pranzo
né piatti – ritorna
la solfa della buona primavera (*grazie tante*)

Tu che in fronte hai il garofano screziato
le mani di armi e di sbrani

non ti conosco eppure so il tuo freddo

l'equatore del mondo ti riscaldi
sia con te

I SEGNI

I segni: un marcantonio a tirar sassi
e tu da solo ti fai sotto

va che prendi un colpo, resti a terra mezzo gobbo
tutto storto

sono bombe, sei morto

I segni: tu che vuoi
ragione ma ti manca l'argomento
quindi dai il tormento parti in quarta tiri su
la zuffa – *i puntini sulle i*

I segni: la farina
di un cucù che si sfalda

e tu a puntare il dito contro il solito castoro
neppure fosse un tarlo

smetti di accusarlo – guarda il tempo
come divora svelto

*la mano di vernice protettiva che è mancata
tu l'hai dimenticata*

I segni: due campane pendolanti
e il *din don dan* che viene fuori mentre giù
si spaccano la testa coi martelli

e va a finire che son tutti santi
belli e belligeranti

Cercavo i segni della pace ma ho trovato
torsoli di mela – sei arrivato
di gran carriera

serpente tentatore maledetto anche stavolta

Non cerco il paradiso terrestre
ma i segni che un giorno c'è stato

Eva la mela e il serpente
Adamo che si imbuca fra le foglie

Ora vieni a coda bassa come se
ti importasse del mio muso rovinato – guarda che
i segni sono chiari: fiori no

carne fresca da cannoni invece sì
un altro po’

I segni: le voci della radio
che urlano come allo stadio

io che a malapena reggo il calcio chiudo i vetri

I segni addosso mentre voi
straparlavate – quante
ne avete raccontate

su questa testa non avrete
mai giurisdizione

Indice delle sezioni

SPINE, SPINE	5
TESTA D'AGNELLO	15
SPAVENTO	23
LA CASA	33
STANOTTE	43
FIORI	55
I SEGNI	65

editricezona.it
info@editricezona.it